

FONTE:

https://www.repubblica.it/cronaca/2023/04/30/news/stupro_stazione_milano_4_donne_su_10_molestate_sui_treni_viola_walk_home-398118899/?ref=RHLF-BG-I398111757-P8-S2-T1

Il rapporto: 4 donne su 10 molestate in stazione o sui treni. "Così non le lasciamo sole quando non si sentono al sicuro"

Il sondaggio dell'associazione DonneXstrada che da due anni grazie a una rete di volontari fa compagnia in videochiamata a chi viaggia in solitudine, torna a casa dal lavoro, esce di giorno o di notte in luoghi deserti e bui

“La situazione delle [stazioni](#) è drammatica, e non ci sono risposte. Nove donne su dieci non si sentono protette, due su cinque raccontano di aver subito molestie sessuali sulle banchine, i vagoni, i giardinetti davanti ai binari, moltissime hanno cambiato gli orari dei loro viaggi anche se più costosi per paura. Solo a noi arrivano 4 chiamate al giorno perché ci sono luoghi percepiti come insicuri per le donne che li attraversano”. **Ilaria Saliva**, psicologa e presidente dell’associazione DonneXstrada, racconta a *Repubblica* i numeri e le storie raccolti ad aprile nel rapporto di "Viola walk home", la start-up italiana di cui è Chief operating office che lavora, oggi a livello internazionale, sulla violenza di genere [accompagnando](#) anche al telefono, grazie a una rete di volontari, le donne che vanno al lavoro, tornano a casa, prendono bus, metro, tram, treni, attraversano strade buie o piazze deserte.

Cosa dice la vostra ricerca?

“In pochissimi giorni ci hanno risposto 9 mila persone, il 95% sono donne tra i 18 e i 35 anni, studentesse e lavoratrici da tutta Italia, la maggior parte dalla Lombardia, che sono pendolari abituali sui treni regionali. E il cento per cento di loro ha detto di non sentirsi sicura nell’area attorno alle stazioni dei treni, il 91% nelle stazioni e l’86% a bordo dei convogli”.

E questo perché?

“Per l’età, per il genere, per l’etnia: tutti fattori che contano. E perché nelle stazioni c’è poco personale, spesso ci sono anche pochi passeggeri e i binari diventano luoghi abbandonati e bui, senza luci. Il 72% di chi ha risposto al nostro sondaggio ha cambiato gli orari dei treni o ha smesso di prenderli per paura, anche se ora è costretto a spendere di più”.

A Milano c’è stato uno **stupro il 26 mattina, un altro è stato denunciato pochi giorni dopo, quante persone raccontano di essere vittima di abusi?**

“Nel nostro rapporto scriviamo che il 40% dice di essere stata vittima di molestie nelle stazioni o sui treni. Il 60% conosce qualcuno che ha subito catcalling, avances, palpeggiamenti, violenze sessuali. Ma oltre le denunce, le notizie che escono sui media e quello che abbiamo raccolto nella survey, c’è molto sommerso. La situazione è drammatica. Bisogna fare qualcosa. Noi abbiamo proposto a Ferrovie formazione all’interno delle stazioni sulle molestie e gli abusi e l’istituzione di Punti Viola, presidi sicuri presso i ristoranti, i bar, i negozi delle stazioni dove le donne possano rifugiarsi se si sentono minacciate o in pericolo, formando i dipendenti sullo stalking, la violenza e su come comportarsi se si assiste a molestie”.

E poi ci sono le **videochiamate in diretta in cui aiutate le donne che viaggiano o si muovono da sole. Una sorta di scorta dal basso. Si chiamano “ViolaWalkHome”, in cosa consistono?**

“E’ come chiamare un’amica o un amico per farsi accompagnare in un tragitto insicuro. Solo che dall’altra parte del telefono ci siamo noi: una rete di volontari e volontarie che accompagna chiunque ne ha bisogno fino a destinazione. Volti e voci sconosciute che diventano amiche il tempo di un viaggio. Sette giorni su sette, 24 ore su 24, gratis. Lo scopo è prevenire la violenza e dare la possibilità a chi per qualsiasi motivo lavora lontano da casa o viaggia sola di sentirsi sicura e quindi libera”.

Come funziona il servizio?

“Basta avere una connessione e contattarci sulla pagina Instagram

@violawalkhome per prenotare una videochiamata di accompagnamento indicando la città, la data, l'ora e la lingua che si parla o attivarla in caso di pericolo, reale o percepito. Al telefono parliamo di tutto, non solo di violenza: lavoro, studi, figli, scarpe, sport, viaggi. Per ora è attivo in 17 lingue, dall'arabo al portoghese, e in altri Paesi oltre all'Italia, dall'Austria alla Germania. E ora stiamo lavorando a un app”.

Come funzionerà l'applicazione?

“Si chiamerà Viola, un nome di donna, come un'amica. Tra sei mesi-un anno sarà lo strumento per collegarsi con noi e da cui partirà in automatico una videoregistrazione che potrà essere usata come prova in caso di aggressioni, avrà un tasto per chiamare direttamente il 112 e sezioni per accedere a nuovi progetti di formazione”.

Come è nata l'idea?

“Ci sconvolse la morte di [Sarah Everard](#), rapita, violentata e uccisa a Londra da un [poliziotto di Scotland Yard](#) mentre rientrava a casa da sola. Abbiamo pensato che ognuna di noi, per istinto, si è trovata una volta a comporre un numero di telefono per non passeggiare sola, o anche solo a far finta di parlare con qualcuno. Volevamo che d'all'altra parte della cornetta ci fosse sempre una persona formata pronta a rispondere e intervenire, contattando le forze dell'ordine, in caso di bisogno”.

È mai successo?

“Sì, è accaduto anche questo. Ma di solito le chiamate funzionano da deterrente. Una volta una ragazza che doveva prendere un bus alle 9 di mattina era seguita da un uomo, lei ha avviato la diretta, lui è sceso alla prima fermata. Ci chiamano anche 4 persone ogni giorno. Ci dicono: “Non voglio camminare da sola, ho finito ora il turno di lavoro, sto prendendo la metro, giro con lo spray al peperoncino ma è tutto buio”. Oppure: “È l'alba, devo andare al lavoro, ho ricevuto un paio di molestie sul treno in pieno giorno e non mi sento tranquilla finché non arrivo”. Attacciamo solo quando ci dicono: “Ok, adesso mi sento al sicuro””.